

# Dissenso sociale in Presila durante il fascismo – Un diario inedito –

L'indagine storica su alcuni aspetti della resistenza a carattere popolare contro il fascismo ha avuto – soprattutto dopo l'interpretazione di Renzo De Felice nel quarto volume della sua biografia di Mussolini – un proficuo riscontro grazie agli approfondimenti di vari studiosi e degli Istituti della storia della rete dell'Istituto Nazionale per la Storia della Liberazione in Italia.

Un prezioso contributo sull'argomento è venuto – in particolare – dalla Calabria, proprio da quella regione spesso considerata (a torto) – per consolidata mentalità – accondiscendente al potere politico e tra le regioni più favorevoli, “consenzienti” al fascismo. Ne sono documentata dimostrazione il volume sull'argomento di Piero Bevilacqua<sup>1</sup> e gli “Atti” del convegno di studi svoltosi ad Acri il 12-13 maggio 1989, organizzato dall'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea di Cosenza e dal Centro Studi “V. Padula” di Acri<sup>2</sup>, le cui relazioni sono state pubblicate, nell'anno successivo<sup>3</sup>.

I due volumi, che si caratterizzano per rigore scientifico e documentazione inedita, offrono non solo un vasto ed approfondito spaccato delle lotte sociali in Italia e in Calabria durante il regime fascista e in particolar modo del periodo del cosiddetto “consenso”, ma anche letture ed analisi problematiche che revocano in dubbio alcune affermazioni defeliciane circa le «isolate manifestazione di carattere economico», condotte da masse «politicamente annientate»<sup>4</sup> (tesi – tra l'altro – dei funzionari del regime, spesso utilizzate dalla propaganda e, successivamente, dagli ambienti nostalgici).

Di certo lo studio di De Felice ha avuto il merito di indurre all'approfondimento della ricerca storica sull'argomento e a ravvivarne il dibattito storiografico<sup>5</sup>. Ma la questione – seppure come intuizione di generale conoscenza – era stata posta

---

<sup>1</sup> Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino, 1980.

<sup>2</sup> “Calabria-Italia: città campagna e protesta sociale durante il fascismo (1928-1934)”.

<sup>3</sup> Marinella Chiodo (a cura di), *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, Pellegrini, Cosenza, 1990.

<sup>4</sup> P. Bevilacqua, *op. cit.*, pp. 18-19.

<sup>5</sup> Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974.

e, in qualche misura, affrontata. Anche in Calabria dove Francesco Spezzano, agli inizi degli anni Settanta, così considerava: «Quali e quante furono, dopo il 1926, le manifestazioni di protesta contro la disoccupazione e la miseria davvero endemica, non possiamo dire con precisione (...) possiamo dire solo che furono numerose e che quasi sempre si concretizzavano contro i podestà (...). Non è esagerato dire che il podestà in molti casi, anzi in moltissimi, comuni non ebbe vita facile, tanto che quando non era sostituito dall'alto, veniva allontanato dalle manifestazioni popolari...»<sup>6</sup>.

L'antifascista di Aciri, frugando nei suoi ricordi e in quelli di altri, forniva dati interessanti, seppure letti con passione politica, ma aveva il merito di aprire «un filone che, pur non raggiungendo ancora risultati definitivi, ha dato, tuttavia, la possibilità di affrontare alcune tematiche»<sup>7</sup>.

Com'è noto i giornali del regime non riportavano alcuna notizia di atteggiamenti e di avvenimenti contro il fascismo, né altri atti ufficiali si caratterizzavano per dovizia di particolari in tal senso, furono proprio la “memorialistica” e la “diaristica”, in un primo periodo, a portare alla luce fatti, avvenimenti, episodi altrimenti sepolti dall'impostura fascista.

Scritti autobiografici, diari, racconti e lettere, conservati per la memoria collettiva non solo assumono l'aspetto di testimonianze dirette circa l'influenza dei grandi fatti generali sull'esperienza personale dei singoli individui, ma, in assenza di ogni diritto di libertà, costituiscono importanti documenti storici, soprattutto perchè – come nel caso del “diario-memoriale” che di seguito viene pubblicato – prodotti non per la pubblicazione immediata, ma scaturiti da un'esigenza di libertà e di verità, quella libertà e quella verità assolutamente mortificata dalla dittatura.

In rapporto alle manifestazioni di protesta sociale uno dei nodi più variamente discussi riguarda la loro natura: si è trattato di espressioni puramente economiche dettate dal profondo stato di miseria delle popolazioni o di manifestazioni di dissenso e verso la politica del fascismo? Certamente fu il primo carattere ad essere rilevante, ma non è da escludere che lo stesso fosse in qualche modo accompagnato da un *humus* politico riscontrabile in particolar modo negli atteggiamenti di coloro che di quelle manifestazioni furono gli organizzatori. Non è casuale che proprio questi ultimi, dopo la riconquistata libertà, furono spesso gli artefici della lotta politico-amministrativa.

Il testo che di seguito viene pubblicato integralmente fu compilato da Francesco Lecce sulla base di “appunti” trovati “dopo tanti anni” dalla vicenda cui fa riferimento: la protesta sociale a Spezzano della Sila nel 1935 che costò all'autore un mese di carcere. In esso – pur non volendolo caricare di valenze improprie – si possono cogliere alcuni particolari aspetti che rimandano proprio a quell'*humus*

---

<sup>6</sup> Francesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria. Uomini e cose della nuova Italia*, Lacaia, Manduria, 1975, pp. 111-112.

<sup>7</sup> Giuseppe Masi, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi*, in M. Chiodo (a cura di), *op. cit.*, p. 9.

politico, sebbene l'autore insista non poco nel segnalare l'aspetto economico-sociale di quella protesta.

Non è insignificante in tal senso il rilievo che gli avvenimenti in questione avvennero nel territorio calabrese – la Presila – dove l'antifascismo fu più intenso ed ebbe – persino – alcuni tratti organizzativi, così come il dato che gli esponenti più noti dell'antifascismo cosentino e calabrese, spesso ammoniti, arrestati e confinati, appartenevano a quell'area geografica (Fausto Gullo, Francesco Barca, Edoardo Zumpano, Francesco Sicoli, Cesare Curcio, Domenico Martire) o comunque ad essi collegati (Fortunato La Camera, Salvatore Martire, Michele Montera, Michele D'Orrico di Cosenza; Gennaro Sarcone di Rogliano; Aladino Burza, Attilio, Eugenio e Pietro Mancini di Malito; Lorenzo Lupia di Parenti; ed altri ancora). Gli stessi difensori del Lecce (Gullo e Martire) non sono semplicemente legali-professionisti del foro "cosentino", sono soprattutto avvocati antifascisti che esercitavano (gratuitamente) la loro professione per motivi ideali e politici.

\* \* \*

*Dalle carceri di Spezzano della Sila dove son stato costretto star rinchiuso per un mese d'arresti inflittomi n'è descritto in modo sommario i particolari dagli appunti trovati casualmente dopo tanti anni.*

*Disoccupato da tempo, attraverso giorni tristi per mancanza del necessario per tirare avanti la vita, mi reco a Cosenza ed altrove per lavoro e non mi riesce trovar da fare in nessuna maniera. Si era alla 3° decade del mese di marzo del 1935 non'ò più come fare per dar da mangiare ai miei 5 figli. Fo chiasso a Cosenza presentando domanda per un sussidio immediato rispondendomi che mi era stato ammesso e di rivolgermi alle autorità locali le quali non so se nell'impossibilità di farlo o non curanti a prendermi in considerazione non mi danno retta. Intanto sui lavori della strada statale sono stati assunti parecchi operai assumendo anche a me mediante una lettera da Cosenza lavorando solo 2 giorni per il tempo cattivo e poi sospeso prima ancora della quindicina col pretesto di occupare altri perché in possesso di tessera fascista promettendomi di riprendere il lavoro mentre ne assumono altri ed'io rimango a spasso.*

*Trovandomi a parlare con parecchi paesani i quali mi incoraggiano di fare una dimostrazione scendendo in massa in piazza per protestare contro la disoccupazione e la miseria in modo di attirare l'attenzione delle autorità con la speranza d'interessarsi del nostro caso e comunicare alla vicina Cosenza. Credo anch'io cosa buona e accetto di organizzare la dimostrazione per il 28 mese corrente. Detto giorno si fa un giro per il paese assieme ad altri compagni trovando approvazione ovunque specie nelle donne decidendo per le ore 5.30 del pomeriggio. Dato uno sguardo ai pochi che erano vicini in piazza si incomincia andare verso la scalilla dove altri aspettavano per il giro del paese. Intanto dicevo a mio figlio e a Provenzano di andare a casa a prendere la bandiera non solo per attirare il pubblico ma anche per dimostrare che non si tratta di movimento antinazionale*

ma al solo scopo di chiedere pane e lavoro onde potere uscire dalle tristi condizioni economiche senza nessuna risorsa per far fronte al minimo fabbisogno delle nostre famiglie.

Tutti quelli che pressapoco devo trovare alla scalilla non ci sono n'è tutti quelli sparpagliati lungo il corso ci anno seguito e assicurati che una gran folla si unisce per via in attesa del nostro passaggio si prende la bandiera incominciando a salire attraverso via Nord Viale verso san pietro in una trentina mentre altri pochi erano per raccogliere gente alle vie laterali. Al passaggio mi sento commosso nell'osservare le donne che incoraggiavano e parecchie chiamandoci col nome di figli, dicono che scendono anche loro. Arrivati a s. pietro mi fermo osservando che una parte dei presenti incominciano ad aver paura dicendo di ritirarci mentre io e gli altri si insiste perché in piazza sono incominciati a scendere parecchi e decido unirci mandando la bandiera per il momento a casa girando per via soprana (ora corso Umberto) facendo uscita dalla parte superiore del corso che conduce in piazza. Guardo e vedo che veramente all'imbocco delle strade una gran folla attende e sicuro della riuscita dico a Provenzano di andare a riprendere la bandiera e scendere in piazza.

Giunti all'incrocio di via S. Maria mi volto a guardare indietro e con mio rammarico osservo che la folla non segue il corteo. Penzo che scappare ormai si viene a complicare maggiormente la situazione ed eccitato mi rivolgo alla folla chiamandoli vili e che non'è per rubare o commettere delitti ma soltanto per chiedere lavoro e sfamare i nostri figli (alla causa quali voci sediziose) ad'un tratto viene un carabiniere e al primo cenno si va in caserma. Poco dopo viene il maresciallo che credo di poter ragionare la cosa mentre troppo scrupoloso e forse un po' incosciente di quanti altri conosciuti si mostra peggio di una belva. Più tardi ne arrestano altri 15-20 i quali un paio impauriti cercano scolparsi dichiarando di essere stati invitati da me mentr'io accetto di essere vero. Verso mezzanotte assieme ad altri rastrellati l' accompagnano alle carceri rimanendo io e Provenzano quale portabandiera in camera di sicurezza in attesa di subire un interrogatorio.

Il 29 mattina arriva da Cosenza un Cap. dei Carabinieri che a richiesta in poche parole gli spiego ogni cosa. Verso mezzogiorno il famigerato maresciallo viene in camera di sicurezza dicendomi d'aver fatto di tutto per il mio bene e aspettava notizie da Cosenza per liberarmi. Ho finto di credere sforzandomi a ringraziarlo di tutto mentre capisco che forse per ordine superiore non deve più maltrattarci. Verso mezzanotte ci accompagnano alle carceri dove erano stati condotti gli altri la sera avanti, stanco dal sonno e dalla fame perché non mangiato il pane datomi dalla rabbia. Piano piano incomincio a rassegnarmi dormendo un paio d'ore verso il mattino del g. 30. Dopo poco svegliato incominciano arrivare delle offerte del popolo in caffè caffelatte e biscotti in modo da ristorarmi e resomi di buon'umore per la baldoria dell'insieme. A mezzogiorno dal tizio o dal caio arriva a tutti da mangiare e anche a me dalla cognata Fiorina. A sera un po' tardi arriva un carabiniere con l'ordine di scarcerare tutti, meno di me certo credo considerato autore del movimento ma non di sicuro autore di una banda di assassini, né tan poco di associazione a delinquere ma soltanto di aver protestato pane e lavoro

*perché disoccupato e non si può sfamare i figli. Ai miei parenti cercano ingannarli dicendo che la cosa è niente e che fra due tre giorni esco anch'io mentre con la vicina Cosenza se la accomodano a modo loro cercando di far bella figura non curanti di rovinarmi, passando giornate ansiose di saper qualche risultato e mi persuado in me stesso che la cosa non' è quella che vogliono dare ad intendere sospettando l'abuso delle cariche che coprono e dell'incoscienza da complicare maggiormente la questione prima di arrivare alla conclusione giudiziaria.*

*Giorno 5 aprile mi vien presentato il foglio di denuncia restando fissata la causa per il giorno 10 senza neanche potere uscire in libertà provvisoria.*

*Scorro le giornate pensando che se i compagni non mi lasciavano solo era niente per nessuno e se ne otteneva qualche risultato mentre oltre ad essere vili come li ò chiamati nel momento dell'arresto anche bugiardi perché niente anno fatto di quello che anno promesso di fare anzi sembra di essersi comportati a rovescio. Certo è stato maggiormente per incompienza del gesto e dalla paura dato il regime attuale fascista senza pensare minimamente a liberarci dalla schiavitù in cui siamo soggiogati contro di chi si sollazza e arricchisce sulle nostre spalle. Intanto degli appunti e di quel che penso non'ò nessuna risposta solo osservo i raggi del sole attraverso la cancella e sospirando penso ad un prossimo avvenire se tutto quello che si legge sui giornali è vero e che ci siano delle leggi e far sapere a Roma certi particolari che succedono quaggiù nei nostri paesi abbandonati come si suol dire da Dio e dagli uomini condannati non solo a soffrire la fame ma trattati in un modo barbaro e inumano perché nell'attuale società non c'è umanità dato il maltrattamento crescente verso il popolo. Così in attesa della causa passo il tempo come meglio si può ora in compagnia ad altri 2 venuti da pochi giorni. Giorno 8 ricevo il pranzo dalla commari Teresina Granirei e giorno 9 dalla cugina Franceschina Crocco.*

*Giorno 10 mattina verso le ore 10 viene il maresciallo e legatomi con una catenina mano a mano con Martire che anche per lui si fa la causa si scende in pletura accompagnati non per via S. Maria facente imbocco alla piazza ma per la via opposta in modo di essere meno visti dalla folla che in quel momento si affollava credo per vedermi arrivare ed assistere al proseguimento della causa e accompagnarmi a casa mentre son convinto di non passarla liscia dato certe notizie avute che l'avvocato Fausto Gullo chiamato a Roma non'è potuto venire a difendermi mandando l'avvocato Martire ch'io non conosco il quale si è comportato benissimo. Si incomincia la causa a porte chiuse e in seguito alla lettura dei verbali incomincia l'arringa dell'avvocato che cita la non intenzione di sommossa o altro ma soltanto perché non potendo tirare avanti la vita si cerca attirare l'attenzione delle autorità per far sì che si interessano del caso e che invece di darmi aiuto anche nel senso umano mi si arresta ecct ect. Cita degli articoli affermando che se effettivamente c'è la legge che condanna le riunioni bisogna anche tener presente il perché ect. ecct. In ultimo cita un articolo di legge e si appella punirmi con quello. Finita l'arringa dell'avvocato ch'io all'impiedi assisto impavido e tranquillo e prima che il giudice legge la sentenza aprono le porte e si riempie la sala di popolo con un clamoroso frastuono ansiosi di sapere l'esito della causa e dopo*

aver reso la calma con voce imperiosa e suono di campanello si alza e detta la solita canzoncina che usasi prima della condanna mi si dice di avere un mese di arresti colla pena sofferta. Non mi sono punto impressionato pensando che poteva essere stato peggio mi rassereno maggiormente e dato uno sguardo al pubblico al cenno del giudice salgo sopra in ufficio credendo di aspettare l'altro che ancora si doveva fare la causa mentre lo accompagnano trattandosi il mio fermo credo per evitare l'affollamento del pubblico. Viene l'avvocato mi da coraggio dicendo che è stato impossibile fare di più. Viene mio fratello e anche lui mi dice di essere allegro rispondendo che non'ò rubato o commesso altro reato e tranquillo con la guardia Nobile mi avvio verso il carcere per scontare il resto della condanna.

A sera viene mio fratello assieme a Giuseppina Bauleo e mi si concede ragionare cosa non mai permesso prima della causa. perché la causa a porte chiuse e trattenuto? secondo il mio parere perché si ha paura che il pubblico si allarmasse specie perché fattomi passare per vie più isolate. Qualcuno rimane confuso per il buon andamento della causa che grazie al saper navigare e la persona cosciente del giudice si è passato ogni scoglio sicuramente.

So che parecchi sono stati assunti a lavorare sulla strada e distribuiti dei buoni prelevamento viveri. perché tutto questo non è avvenuto prima? Sembra proprio che si fa apposta per stancare il popolo e farlo muovere cosa che ancora la maggior parte non capisce anche se sottoposto a delle sofferenze d'ogni specie. Giorno 11 ormai rassegnato passare il resto dei giorni da fare che la legge o il volere di qualcuno mi à condannato. Si discorre con gli altri due per maggiormente ammazzare il tempo della vita oziosa e rinchiusa. Nel pomeriggio gentili signorine di Celico mi fanno visita parlando un (po') dal cancello dandomi coraggio che non so chi sono per poter ringraziare.

Giorno 12 mi fanno visita anche delle signorine di Spezzano le quali hanno voluto vedermi e parlarmi fra le quali Annina fidanzata Ricci. Tanti e tanti sono stati i parenti ed amici i quali hanno avuto il gentile pensiero di farmi visita e vada a tutti il mio gradito grazie di cuore.

Giorno 13 prima mezzogiorno l'arcivescovo Roberti Nogara viene da Cosenza a visitare la chiesa del paese e a voluto visitare i carcerati accompagnato dal parroco Don Stanislao Bonanno e un gruppo di paesani fra i quali maggior parte delle autorità locali. Entrato dentro si è fermato un bel pezzo interessandosi domandare minutamente i particolari della mancanza fermandosi maggiormente sul fatto mio mentre gli dico che sono dentro per aver chiesto lavoro. Il podestà risponde di averlo chiesto illegalmente. un'altra voce sento dire di essere un prigioniero politico e per ultimo sento dire che non'è niente vero ma solo perché gridato pane e lavoro. Do uno sguardo all'ingresso vedo Pietro Rizzo e altri che facendo un gesto con la testa mi sorridono e stringendo le spalle rispondo al sorriso in segno di rassegnazione. Il podestà fingendo di non saper niente mi domanda se era fatta la causa e quanto sono stato condannato, il cancelliere mi chiede il nome ch'io fissandolo negli occhi gli ò detto e non 'ò proferito parola come pure il maresciallo presente non'à aperto bocca. Assurdo che nessuno sa più com'è andata proprio da quelli che sanno più di preciso come sono andate le cose, fingono di non saper

niente. Dopo che l'arcivescovo à scambiato qualche parola sotto voce col parroco don Stanislao ci à salutato ritirandosi all'indietro verso il cancello mentre io mi inchino ringraziandolo esclamando di sperare in Dio che desse lavoro a tutti ad evitare di essere carcerati rispondendomi con un gesto di testa benedicendo in modo di finire ogni cosa con ordine per la pazienza che comincio a perdere nel vedere tanti sutterfuggi. Don Tarquinio non so perché non'è entrato rimanendo fuori del cancello. Non arrivo a capire il perché mi è parsa buffa quella visita con tutto quell'accompagnamento. Certo è che anzicchè ricevere simili benedizioni mi fa piacere essere scomunicato sotto leggi più oneste e umane.

Giorno 14 attendo mia moglie con i ragazzi col permesso della pretura a farmi visita mentre nel pomeriggio so con dispiacere che la sera prima per una caduta dalle scale s'è slogato un piede rimanendo in pensieri ed a sera cerco di addormentarmi invano.

giorno 15 nessuna notizia giornata malinconica.

Giorno 16 so da mio figlio che mia moglie va meglio e tranquillizzato un po passo la giornata al meno male.

Giorno 17 si passeggia. Nel pomeriggio forte vento e acqua.

giorno 18 Martire assorto se n'è andato salutandomi e dandomi coraggio, giornata piovosa e fredda. Nel pomeriggio viene mia moglie discorrendo un po e apprendo che nel chiedere qualche cosa di sussidio non'è ascoltata.

giorno 19 giornata meno fredda.

Giorno 20 al suono delle campane mi ricordo ch' è pasqua e senza volerlo mi alzo presto e passeggio ma pur troppo le ore non volano. Sì non volano perché non si è liberi ma in carcere. Per mezzogiorno arriva la sorella di (parola illeggibile) e più tardi mio figlio Silvio portandoci da mangiare. Apprendo che il buono della maternità ed Infanzia come già non solo promesso ma spettante per legge non'è arrivato, penso alle leggi fatte solo per i fascisti. Nel p. seduto alla cancella rimpetto all'ingresso dell'asilo Infantile assisto alla entrata di gente che si recano alla recita e osservo anche lì dell'ingiustizia per il caro prezzo del biglietto (£ 2) mentre tanti e tanti forse più intelligenti non possono intervenire perché manca il denaro. Anche qui mi persuado che tutto complesso sono sempre i poveri a rimanere privi di ogni cosa anche del più minimo divertimento nelle tradizionali ricorrenze. Più tardi viene mia moglie con l'ultimo mio figlio in braccio che non vedevo da quando arrestato e dopo scambiato qualche parola se ne torna a casa. alla sera mi corico con forti mal di testa addormentandomi abbastanza abbattuto.

giorno 22 non mi alzo perché con la febbre. A mezzogiorno incoraggiato dal compagno mi sforzo mangiare due cucchiariate di minestra rimanendo coricato, solo alla sera diminuisce il mal di testa sentendomi meglio.

giorno 23 e 24 si discorre di tante cose. Bella giornata di sole. Nel p. passo qualche parola con mia moglie, indi uscire a prendere 2 ore di aria abbastanza di buono umore nel pensare di esserci avvicinato il 27 giorno della scarcerazione.

Il 25 avuto un giornale da leggere e il 26 ultimo giorno mi sembra più lungo del solito. Nel p. l'avvocato Gullo e D'Ippolito vengono all'ingresso ad avvertire i due di pedace che il giorno seguente verso le ore 10 escono così entrambi si

*attende il mattino seguente per tornare a casa e abbracciare i famigliari avendo finito la pena.*

*g. 27 di buon'ora esco tornando a casa. In giornata esco in piazza avendo espressioni di augurio e strette di mano da amici e conoscenti consolandomi almeno di essere compreso che il mio arresto non deriva da cause indegne o infamanti.*

*Il 29 scendo a Cosenza e dove parecchi conoscenti mi chiedono minutamente come erano andate le cose congratulandosi anche loro”.*

*Lecce Francesco  
fu Luigi  
Spezzano Sila\**

LEONARDO FALBO

---

\* Archivio ICSAIC, Fondo *Federazione Provinciale di Cosenza P.C.I.*, fascicoli nn. 110-126, busta n. 16.